



# Prima dell'Incal: pre-visioni di oggi

## Profetica e allucinata la graphic-novel firmata da Jodorowsky e Janjetov

**Nel mondo del 2014 - dove gli autori proseguono il racconto cominciato con Moebius - la tv trionfa, i poveri si suicidano e la scienza è asservita al Capo Fantascienza? Meditate...**

GIUSEPPE MONTESANO

IL LETTORE PRENDA TRA LE MANI IL VOLUME, LO SFOGLI PER QUALCHE MINUTO, LEGGA QUALCUNA DELLE BATTUTE E DELLE DIDASCALIE, osservi i disegni e i fumetti, e poi si chieda: c'è oggi qualcosa nella narrativa o nel cinema che parli del presente in cui viviamo come fanno Alejandro Jodorowsky e Zoran Janjetov in *Prima dell'Incal*? *Prima dell'Incal* è uno splendido graphic-novel pubblicato da Magic Press raccogliendo tutto il ciclo in cui Jodorowsky riprese il lavoro fatto con Moebius per *L'Incal*, e dove raccontò, tra il 1987 e il 1995, come il ragazzino John Difool divenne l'investigatore privato cinico e sublime che si trascina tra una galassia e un amore che manca, tra le droghe e l'alcol, tra rivolta e rassegnazione, cercando di scampare a un futuro in cui tutto è controllato e falsificato dal potere politico. Solo che il disegnatore di *Prima dell'Incal* non fu più Moebius, ma un ventiseienne serbo, sconosciuto, che si era presentato a Jodorowsky come ammiratore suo e di Moebius: il ragazzino serbo era Zoran Janjetov, che con uno stile tutto suo avrebbe disegnato poi *L'Ogrogod* e *Bernard Panasonik*, e con Jodorowsky *I tecnopadri*, graphic-novel che sono tra i più sottili di questi anni.

*Prima dell'Incal* ci presenta il mondo del 2014, un mondo dove la televisione non è affatto morta ma è anzi trionfalmente ossessiva; dove i poveri si suicidano in massa come i lemmings per attirare l'attenzione sull'ingiustizia del potere, ma dove gli aristocratici del denaro vanno ad assiste-



Un disegno e due tavole di Zoran Janjetov tratti da «Prima dell'Incal» scritto da Alejandro Jodorowsky e pubblicato in Italia da Magic Press



### RIEDIZIONI

#### Mattotti e Carpentieri tra «Metropolis» e Futurismo

I lettori curiosi di fumetti non si perdano due importanti riedizioni: si tratta di «Polsi sottili» di Giorgio Carpentieri e di «Doctor Nefasto» di Kramsky e Mattotti, che risalgono agli anni 80 e ai mitici tempi di «Valvoline» e che la Coconino Press-Fandango ripubblica in una edizione molto bella, dove i protagonisti ricostruiscono anche il sistema di lavoro che adoperavano. Entrambi sono in un certo senso omaggi al Futurismo e a «Metropolis» di Lang, che per freschezza estetica, oltre che per l'ironia che disfaceva gli stereotipi della fantascienza, non hanno perso nulla in 30 anni. È datato 2013 «La seconda volta che ho visto Roma» di Marco Corona, interessante graphic-novel della Rizzoli Lizard che fa venire in mente la «Roma» di Fellini trasportata nella oscena post-modernità che abitiamo.

re a questi suicidi come a uno spettacolo da circo romano; un mondo dove anarchici straccioni tentano invano di destabilizzare un Capo carismatico che si autoclona, ritornando giovane ormai da secoli; dove feste degne di un *Satyricon* fantascientifico e kitsch scritto da Philip Dick fanno godere per un giorno i poveri, scatenandoli nella violenza e nello stupro, un regno dove il giorno dopo la festa i poveri sono massacrati tra gli applausi di altri poveri; un mondo dove i tecnici e gli scienziati sono servi del Capo e del denaro e dove pochi reietti combattono il sistema passando da una sconfitta all'altra.

Fantascienza? Certo, se così ci piace pensare. A questi temi Jodorowsky mescola le sue predilezioni per l'Alchimia, i Tarocchi, la Saggiezza segreta, il Misticismo erotico, la teatralità buffonesca, con una fioritura fantastica stupefacente, che tiene in miracoloso equilibrio le dissennatezze fantasy e gli affondi sociali, la passione per il surrealismo e un realismo allucinatorio ma esatto, la violenza e la dolcezza di eros, il caos e l'ordine. E i disegni di Janjetov contribuiscono a sostenere e a ispirare un Jodorowsky in gran forma, perché Janjetov parte sì da Moebius, ma ha un tempo narrativo diverso. Le tavole di Moebius in *L'Incal* si aprivano spesso in apparizioni da pittore post-pop e post-postsimbolista, sontuoso e splendidamente algido: Janjetov affolla tutto in uno spazio accuratamente nevrotico, e scandisce l'azione senza pause, con un ritmo frenetico che dà all'immagine-parola un moto da tourbillon, e gli evita qualsiasi sosta contemplativa.

In una scena feroce che apre *Prima dell'Incal* gli aristocratici assistono al volo dei suicidi che si gettano nell'acido, e partecipano allo spettacolo orinando sui suicidi o sputando loro addosso, per niente commossi dal gesto estremo ma anzi eccitati sessualmente dalla violenza e dall'umiliazione che infliggono a chi protesta vanamente contro di loro: e per questa scena Janjetov sceglie il piccolo formato, le figurette minuscole come in un Bosch demente che sogna al computer, la minuzia lillipuziana che dà alle tavole e a chi legge-guarda un senso di soffocamento che è trascinato e ritmato da una velocità sequenziale che dà il capogiro. In molti luoghi di *Prima dell'Incal* è come se testo e immagini fossero la corrispondenza esatta dell'universo drogato, scervellato e mortale che raccontano, un universo evocato direttamente nella narrazione e non solo spiegato, un regno della degenerazione che i colori innaturali da iperfiumetto, restaurati per questa edizione, rendono ancora più comicamente drammatico: rosa, lilla, giallo, verdino, fucsia, arancione e ghiaccio si appiccicano alle figurette dando loro una frivolezza nel mezzo della violenza, esorcizzando nella festa colorata l'ombra nera della realtà, e sospingendo il lettore a credere che sia ancora possibile resistere, e darsi alla macchia, e combattere per qualcosa di umano in mezzo al disumano: ma allo stesso tempo ironizzano sulla possibilità di ogni lotta per il bene e attraverso il bene in un mondo dove lo spettacolo è diventato la vita stessa, un mondo in cui il sogghigno ambiguo di Jodorowsky-Janjetov sembra dire che tutto è un gioco, i Capi carismatici che ringiovaniscono in eterno, i Tecnocrati che alimentano il capitalismo mortuario del circo senza pane, e il sotto-regno di arcani saggi e temerari ribelli che si muovono tra cunicoli e discariche inseguendo un frammento di vita vera. Del resto il 2014 è quasi ora, niente somiglia al mondo pazzo di Jodorowsky, e qui va tutto bene nel migliore dei mondi possibili. O no?